

FABULA

362

DELLO STESSO AUTORE:

La ragazza del Kyūshū
Tokyo Express

Matsumoto Seichō

Un posto tranquillo

Traduzione di Gala Maria Follaco



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Kikanakatta basho

di Seichō Matsumoto

© 1975 SEICHŌ MATSUMOTO

First published in Japan in 1975 by Kadokawa Corporation, Tokyo.
Italian translation rights arranged with Kadokawa Corporation, Tokyo
through Tuttle-Mori Agency, Inc., Tokyo and Piergiorgio Nicolazzini
Literary Agency, Milano.

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3508-4

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

UN POSTO TRANQUILLO	9
<i>Glossario</i>	193

UN POSTO TRANQUILLO

Quando arrivò la notizia, Asai Tsuneo si trovava a Kōbe.

Erano circa le otto e mezzo e stava partecipando a una cena ufficiale, con un gruppo di industriali del settore agroalimentare. Asai, funzionario di un ufficio del ministero dell'Agricoltura, era arrivato il giorno prima insieme al nuovo capo di gabinetto Shiraishi, che aveva ricevuto quella nomina da appena un mese e di politiche alimentari sapeva poco o niente. Avevano visitato alcuni stabilimenti di conserve e di insaccati nella zona di Ōsaka e Kōbe e il giorno successivo sarebbero partiti per Hiroshima.

La cena volgeva al termine. Il capo di Asai, appena tre anni più anziano di lui, parlava di golf con il presidente della confederazione degli industriali. Shiraishi era noto per essere un ottimo giocatore di golf – oltre che primo *dan* di *go* e di *shōgi* – e al ministero aveva fama di essere un asso del *mahjong*. Seduto accanto a lui, Asai lo ascoltava diligentemente, sorseggiando sakè. Mostrarsi interessato alle chiacchiere di un superiore faceva parte del suo lavoro. Il capo di gabinetto, reso loquace dal whisky, parlava a voce alta. Ricoprire quel ruolo a quarantacinque anni significava aver fatto una carriera ful-

minea. A differenza di Asai aveva un curriculum di tutto rispetto, con una laurea in Legge alla prestigiosa Università di Tokyo. Ma soprattutto era entrato nelle grazie del viceministro, capo di una delle principali fazioni politiche del ministero.

Prima della nomina di Shiraishi, Asai aveva assicurato agli industriali che potevano continuare a rivolgersi a lui, dal momento che il suo nuovo capo non sarebbe restato a lungo, e nel giro di due anni – forse anche un anno e mezzo – avrebbe certamente ottenuto un incarico più importante. Per un tipo come lui – aveva detto loro – quello era solo un ruolo di passaggio, quindi non ci avrebbe messo troppo impegno; e poi di quelle zone non sapeva un bel niente, così gli avrebbe delegato ogni cosa. Certo, avrebbe anche potuto lanciarsi in qualche impresa rischiosa, giusto per attirare l'attenzione, ma in ogni caso Asai sarebbe stato in grado di tenerlo a freno. Per gli industriali l'esperienza contava più delle qualifiche, e così continuarono a fare affidamento su di lui. Asai ormai si era guadagnato la loro fiducia, ma si guardava bene dal darlo a vedere in presenza del nuovo capo. Se Shiraishi era bravo a giocare a *go*, a *shōgi* e *mahjong*, oltre che a golf, era perché da studente aveva avuto tutto il tempo che voleva per dedicarvisi. Lui invece aveva alle spalle una storia tutta differente, proveniva da una famiglia modesta, si era laureato presso una piccola università privata e aveva dovuto faticare per ottenere quel posto.

A intrattenere gli ospiti c'erano anche venti *geisha*. La più bella sedeva di fronte al suo capo, e doveva essere anche lei un'appassionata di golf, perché discuteva con lui sul punteggio di una partita. Far sedere quella *geisha* di fronte a Shiraishi, proprio quando la serata si avviava alla conclusione, doveva essere stata un'idea del vicepresidente della confederazione Yagishita, un pezzo grosso fra i produttori locali di insaccati. Asai aveva capito subito che doveva esserci il suo zampino. Poco prima lo aveva visto osservare come il capo guardava la *geisha*, e

di lì a poco, ne era certo, si sarebbe alzato con discrezione e sarebbe venuto a bisbigliargli qualcosa.

Fu invece la voce di una cameriera del ristorante che gli sussurrò all'orecchio:

«La desiderano al telefono. È una chiamata da Tokyo».

Asai aspettò un attimo prima di alzarsi. Non voleva mancare di rispetto al proprio superiore. Prese il bicchiere e se lo portò alle labbra. Continuando a fingere di ascoltarlo mentre parlava di golf, pensò a quale potesse essere il motivo di una telefonata a quell'ora. Viaggiava spesso per lavoro, ma Eiko, sua moglie, non lo cercava quasi mai, e a casa non c'era che lei ad aspettarlo. Quando invece restava fuori più a lungo, per esempio quattro o cinque giorni come questa volta, lei faceva venire la sorella minore.

Quella telefonata da casa, così tardi, lo mise in agitazione. Di giorno era sempre in giro, quindi non poteva sentirsi, ma Eiko comunque non lo avrebbe chiamato. Cosa poteva esserci di così urgente quella sera? Non ne aveva la minima idea.

Fece passare ancora un minuto, poi si alzò senza farsi notare. Il capo era girato a parlare con il presidente della confederazione. La *geisha* lo vide alzarsi ma tornò subito a guardare Shiraishi. Aveva circa trent'anni, un bel volto dalle guance rotonde, proprio il tipo che piaceva al suo capo.

Seguì la cameriera lungo un corridoio, poi un altro. Attraverso una porta a vetri vide la cornetta appoggiata accanto al telefono.

«Pronto... chi parla?».

Nessuna risposta. Il cuore cominciò a battergli forte. All'altro capo del telefono sentiva delle voci confuse, non riusciva a capire cosa dicessero, avvertiva solo un brusio. Poi, più distintamente, udì una donna che piangeva. Gli fu sufficiente per capire che era Miyako, la sorella di sua moglie. Non riusciva a parlare, stava singhiozzando.

«Miyako, che succede?».

Tremava la voce anche a lui. Ebbe la certezza che era capitato qualcosa ad Eiko, ecco perché non c'era lei all'altro capo del telefono.

« Eiko... Eiko è... » senti soltanto, ma non poté distinguere cosa disse dopo. Miyako era sconvolta, non si capiva se stesse piangendo o ridendo.

« ... morta » gli parve di sentire.

« Come? Cosa hai detto? ».

« Eiko è morta, è morta all'improvviso ».

« Morta? Ma che dici? ».

Alle sue spalle passò una cameriera, ma la porta di vetro della cabina era chiusa e lei non si voltò nemmeno.

« Quando? ».

I singhiozzi, sempre più violenti, soffocavano le parole di Miyako.

« Tre ore fa... ».

Gli stava dicendo che era morta da tre ore. Ma tre ore prima lui era già lì al ristorante, e partendo aveva lasciato a Eiko e Miyako una tabella con tutti i suoi spostamenti e il nome dell'albergo. Se Miyako avesse telefonato lì, le avrebbero detto dov'era. Perché non lo aveva chiamato subito?

Quel ritardo gli fece pensare che fosse morta in un incidente stradale. Se le fosse capitato qualcosa mentre era a casa, lo avrebbero chiamato subito e, se anche l'avesse portata in ospedale, la notizia sarebbe arrivata prima.

« Ha avuto un incidente? ».

A quel punto all'altro capo del telefono subentrò una voce maschile.

« Sono io. No, non è stato un incidente ».

Era il padre di Eiko. Anche il suocero, da Hachiōji, era già arrivato a casa loro.

« Ha avuto un attacco cardiaco. Una cosa del tutto improvvisa ».

Quell'uomo di settant'anni aveva la voce alterata, interrotta da continui colpi di tosse.

« ... Si è sentita male mentre era in giro ed è entrata in un negozio che si trovava lì vicino. Hanno telefonato a

Miyako, che è corsa lì con un taxi, ma quando è arrivata non c'era più niente da fare ».

« Quindi è dal negozio che hanno chiamato l'ambulanza? » domandò Asai sforzandosi di mantenere la calma.

« No, perché a duecento metri dal negozio c'era un ambulatorio e il dottore è arrivato subito. Ma Eiko ormai non aveva più battito ».

Il cuore di Eiko era sempre stato fragile, e due anni prima aveva già avuto un leggero infarto.

« Ma adesso dove si trova? ».

« L'abbiamo riportata a casa un'ora fa. Miyako si è dovuta mettere in contatto con il tuo hotel per cercare di rintracciarti... ».

Il suocero tentava di giustificare il ritardo con cui lo avevano avvisato. Asai sentiva Miyako piangere in sottofondo, e doveva esserci anche il fratello di Eiko.

« Riesci a prendere un treno? ».

« Gli *Shinkansen* non ci sono più a quest'ora. Se faccio in tempo tornerò in aereo. Altrimenti dovrò prendere un treno notturno che arriva a Tokyo domattina ».

« Ti aspettiamo. Non riusciamo ancora a crederci, sarai sconvolto... ».

Voleva calmarlo prima che tornasse a casa, ma la voce gli si incrinò. Più del dolore per la morte della figlia, sembrava animarlo la preoccupazione che il genero potesse compiere un gesto sconsiderato.

Asai tornò nel corridoio e chiamò la cameriera.

« Faccio ancora in tempo a prendere l'ultimo aereo per Tokyo? ».

La cameriera tirò su la manica del grembiule viola e guardò l'ora sul suo piccolo orologio da polso.

« Sono le nove e dieci. L'ultimo è alle nove e mezzo, non credo che riuscirebbe ad arrivare in tempo all'aeroporto di Itami ».

Capitava spesso che i clienti del ristorante ripartissero per Tokyo dopo cena, ecco perché ricordava l'orario a memoria.

« Torna a Tokyo, quindi? ».

« Sì. Il prossimo rapido invece a che ora è? ».

« Ce n'è uno che parte da San'nomiya alle dieci e cinque. Dovrebbe arrivare a Tokyo domattina intorno alle nove e mezzo ».

« Vada per quello. Mi chiami un taxi ».

« Va via da solo? ».

« Sì, parto solo io. Si tratta di un'emergenza ».

Tornando indietro pensò di affidare il suo capo al vicepresidente della confederazione. Non c'era il tempo di far venire un sostituto dal ministero. Restavano due giorni, durante i quali avrebbe dovuto proseguire da solo il giro di visite. Desideroso com'era di darsi un tono, Shiraishi non avrebbe gradito di restare senza accompagnatore. Forse poteva chiedere alla sezione di Hiroshima di mandare un'altra persona. Ma il capo di gabinetto non avrebbe fatto una gran figura davanti agli industriali se con lui non ci fosse stato qualcuno della sede centrale. Aveva appena ricevuto la terribile notizia che sua moglie era morta all'improvviso, eppure Asai continuava a pensare al lavoro.

Quando tornò al tavolo era già stata servita l'ultima portata. Il capo teneva tra le mani la sua ciotola di *ochazuke*, mentre la *geisha* seduta di fronte a lui gli serviva da bere. Asai fece un cenno a Shiraishi e si rimise a sedere, e fu lei a chiedergli se preferiva l'*ochazuke* con il branzino o in bianco.

Shiraishi sembrava irritato per la prolungata assenza di Asai, che si rigirava tra le mani la ciotola bollente di *ochazuke* pensando a un modo per dargli la notizia. Non aveva molto tempo. Sentiva ancora i singhiozzi di Miyako.

Posò sul tavolo la ciotola e gli si avvicinò.

« Signor Shiraishi, sono mortificato » gli sussurrò all'orecchio.

L'altro, girandosi leggermente verso di lui, lo guardò con aria interrogativa.

« Preferirei che non si sapesse ancora, vede... ».

Non c'era più il chiasso di prima, quando avevano servito gli alcolici, ma tutti conversavano ancora animatamente tra loro.

« Ho appena ricevuto una telefonata da casa. Mia moglie è morta all'improvviso ».

A Shiraishi era parso vagamente di aver sentito la parola « morta », ma non ne era sicuro, per cui, interdetto, avvicinò l'orecchio per sentire meglio.

« Un attacco cardiaco, tre ore fa ».

Ora quelle parole gli arrivarono ben chiare. Spalancò gli occhi e posò la ciotola sul tavolo. Il suo sguardo passò rapido sugli altri commensali e si fermò sul volto di Asai.

« Ma dici sul serio? Sono costernato... ». Parlava piano, e la sua voce aveva assunto un tono grave e compunto.

« Sì, ho sentito il padre e la sorella » disse Asai in un sussurro.

« Tua moglie era già malata? » chiese Shiraishi, abbassando anche lui la voce.

« No, stava bene. A quanto ho capito quando si è sentita male non era a casa, ha cercato aiuto in un negozio ma era già troppo tardi ».

« Non so davvero che dire... ».

Shiraishi abbassò la testa per evitare che gli altri cogliessero il contenuto della loro conversazione. L'irritazione di poco prima aveva lasciato il posto a una pietà mista a inquietudine.

« Torna subito a Tokyo, allora » gli ordinò a bassa voce.

« Sì. Sono mortificato di non poter portare a termine il mio compito qui con lei... ».

« Non dirlo neanche. Lasciami pensare... » disse, lanciando un'occhiata all'orologio. « A quest'ora non ci sono più voli ».

« No ».

« Quand'è il prossimo treno? ».

« Ho chiesto alla cameriera, ce n'è uno alle dieci e cinque ».

« Allora non c'è tanto tempo. Devi partire immediatamente ».